



# Accoglienza e integrazione: l'impegno di Caritas Italiana

---

*Oliviero Forti*

*Responsabile Ufficio Immigrazione, Caritas Italiana.*

Oggi in Italia è ancora difficile immaginare un meccanismo virtuoso che permetta ai cittadini stranieri di muoversi tra prima accoglienza, seconda accoglienza e successiva integrazione socio - lavorativa. In tal senso non esistono “ricette miracolose” nonostante gli sforzi compiuti in questi anni anche da grandi organizzazioni come la Caritas o l’Arci. Sicuramente siamo in grado di garantire un’accoglienza dignitosa alla stragrande maggioranza di coloro che raggiungono il nostro paese, ma non riusciamo a fare altrettanto per la loro successiva integrazione. I motivi non sono solo di carattere economico, considerato che si investe molto nella prima accoglienza e molto meno nell’integrazione, ma anche strutturali poiché il sistema economico e sociale italiano sconta anni di ritardo.

Luca Pacini ha affermato, in maniera incontestabile, che la situazione relativa ai cittadini stranieri in Italia costituisce una sorta di “cartina di tornasole”, capace di restituire ai nostri occhi una debolezza strutturale del sistema di welfare di cui tutti ne stiamo pagando le spese ma in modo particolare gli stranieri che appaiono certamente più vulnerabili anche in considerazione della loro condizione giuridica.

Questa debolezza di sistema la ritroviamo anche nel più ampio contesto europeo dove l’arrivo di oltre un milione di profughi nell’ultimo anno ha messo in crisi quelle certezze su cui si è cercato di costruire un’identità comune. L’urgenza di trovare una soluzione ad un problema, la cui complessità è stata troppo a lungo sottovalutata, ha indotto i 28 paesi dell’Unione ad assumere posizioni molto diverse tra loro per cui sono state fatte scelte assolutamente divergenti. Abbiamo assistito, ad esempio, da un lato, all’apertura indiscriminata della Germania ai siriani e, dall’altro alla costruzione da parte dell’Ungheria di un muro lungo 170 chilometri per contrastare l’ingresso di quegli stessi siriani che volevano raggiungere la Germania. Insomma, atteggiamenti a dir poco paradossali che non hanno risparmiato nessuno, compresa la Gran Bretagna che, all’indomani della presentazione dell’agenda europea sull’immigrazione, a maggio 2015, ha annunciato, per bocca del suo primo ministro, che il paese avrebbe dato tutto il supporto logistico necessario per contrastare i trafficanti di esseri umani ma che al contempo nessun profugo avrebbe trovato protezione in Gran Bretagna.

L’Italia, invece, nel difficile contesto europeo, si è riscoperta accogliente, capace di

ridisegnare il suo ruolo di paese di immigrazione in chiave nuova rispetto ad un passato recente nel quale ha prevalso la politica dei respingimenti. Nell'arco di 24 mesi, infatti, è passata da "fanalino di coda" dell'Europa a soggetto virtuoso capace di contribuire in maniera determinante alla sfida delle migrazioni contemporanee. Dopo l'accoglienza garantita nel 2014 a circa 170 mila persone sbarcate in Italia, ci apprestiamo a chiudere il 2015 con numeri di poco inferiori. Possiamo, dunque, affermare che l'accoglienza, tra mille difficoltà, oggi viene comunque garantita a tutti e che, sul fronte dell'integrazione, si sta lavorando per provare a fare dei passi in avanti nonostante la consapevolezza che la strada sia ancora molto, molto lunga.

Tornando all'agenda europea, mi preme ricordare che la Commissione europea con questa iniziativa ha tentato di affrontare l'evolversi del fenomeno migratorio con un approccio condiviso che ha trovato spazio all'interno di un documento il cui principio ispiratore è quello posto alle fondamenta dei trattati costitutivi: ovvero il principio di solidarietà che si sarebbe dovuto sostanziare in una equa ripartizione dei migranti giunti in Europa (soprattutto da Grecia e Italia) tra i paesi dell'UE. In questo modo si sarebbe superato *de facto* il regolamento Dublino permettendo di gestire meglio il flusso di arrivi. Tutto questo ad oggi non è accaduto in quanto molti paesi UE si sono rifiutati, come già accennato, di accettare tale sistema per cui i ricollocamenti fatti dall'Italia, ad esempio, sono in numero inferiore alle 100 unità. Evidentemente una cifra irrisoria se messa a confronto al dato degli arrivi che ha superato, come detto, il milione di persone nel 2015.

Purtroppo l'unica previsione dell'agenda europea che sembra aver trovato spazio nell'operatività dell'UE è stata quella dei cosiddetti hotspot, ovvero centri che sono parte di un sistema dove chi riesce ad arrivare in Italia, scampando alla morte, incappa nella distinzione tra "migranti economici" e "richiedenti asilo", sulla quale si basano, poi, le politiche di respingimento dei paesi dell'Unione Europea, Italia compresa. Con questo nuovo approccio hotspot si nega l'accesso alla procedura di protezione internazionale sulla base del principio di Stato terzo sicuro per cui chi viene da certi paesi ritenuti sicuri sarà destinatario di un provvedimento di respingimento differito, adottato dalle questure senza fornire alcuna informazione ai naufraghi soccorsi in mare e sbarcati a terra dalle navi militari. Peraltro non esiste nemmeno una lista europea di paesi definibili sicuri. Per questo motivo un paese potrebbe ritenere sicuro uno Stato che per un altro paese UE non lo è.

In tanta confusione e indeterminatezza a pagarne le spese sono i migranti a cui non viene data la possibilità di accedere alla richiesta di asilo creando quella che qualcuno ha definito la fabbrica della "clandestinità di Stato" che produce centinaia di nuovi fantasmi, persone in carne ed ossa che rischiano il rimpatrio o la detenzione nei CIE, o nel migliore dei casi, un soggiorno in un limbo infernale di sfruttamento e ricattabilità. Ne stiamo incontrando molti in queste settimane. Persone disorientate che si rivolgono alla Caritas o ad altre organizzazioni come l'Arci per chiedere un sostegno o semplicemente

un orientamento. A queste persone si nega la possibilità di fare richiesta di protezione internazionale sulla presunzione che non ne abbiano diritto in quanto il loro paese è sicuro e dunque possono farvi ritorno.

E' una situazione che rischia di far arretrare nuovamente il nostro paese nella condizione di sentinella d'Europa, chiamata a controllare le frontiere di un continente riluttante all'idea di una mobilità ormai inevitabile. Un'idea pericolosa, soprattutto per paesi come l'Italia e la Grecia che si trovano, loro malgrado, ad essere protagonisti "inconsapevoli" di quel processo di esternalizzazione che ormai l'Europa sta portando avanti da circa due decenni, a partire dal trattato di Dublino.

Pensare, dunque, a percorsi di inclusione sociale in un contesto così fragile, dove il rispetto dei diritti umani è costantemente messo in discussione, appare quantomeno irrealistico. Nonostante ciò, la Chiesa Italiana, ha voluto contribuire a questo difficile percorso attraverso una proposta concreta. A due mesi dall'appello di Papa Francesco e a poche settimane dall'apertura del Giubileo della Misericordia, Caritas Italiana avvierà il progetto di accoglienza e integrazione "Protetto. Rifugiato a casa mia". Ad oggi già oltre 173 famiglie, 146 parrocchie e 30 istituti religiosi in tutta Italia hanno aderito al progetto mettendo a disposizione circa 1.000 posti per altrettanti cittadini stranieri in difficoltà. Uomini, donne, famiglie e bambini che avranno la possibilità di trascorrere almeno 6 mesi in un contesto familiare protetto che cercherà di ridargli fiducia e speranza. Sarà dunque la famiglia il perno di questa iniziativa: anche nel caso di accoglienza in parrocchia o nell'istituto religioso, infatti, il beneficiario sarà comunque seguito da una famiglia della comunità che dovrà accompagnarlo in un percorso di integrazione che oggi, più che mai, appare la vera sfida dell'immigrazione.

Sarà una esperienza portata avanti nella totale gratuità in quanto i costi relativi all'accoglienza saranno interamente a carico delle famiglie e delle parrocchie. Si tratta, dunque, di un'iniziativa che ha l'ambizione di garantire un elevato standard qualitativo e sicuramente più sostenibile da un punto di vista economico in quanto i costi finali saranno circa 6 volte inferiori a quelli ordinariamente sostenuti dalle Istituzioni per la sola accoglienza.

Rifugiato a casa mia non vuole, però, in alcun modo costituire un ulteriore sistema nazionale di accoglienza, che già esiste e nel quale stiamo operando, ma essere complementare soprattutto con riferimento all'integrazione che risulta ancora l'aspetto più debole. In questa catena ad anelli mancanti, la Chiesa, già impegnata diffusamente sul fronte dell'accoglienza dei profughi, vuole rafforzare il suo impegno attraverso la testimonianza viva delle parrocchie, delle famiglie e degli istituti religiosi che hanno deciso di aprire le porte ai più sfortunati per intraprendere insieme non solo un percorso di accoglienza, ma soprattutto un cammino di integrazione.

Per intensificare il percorso di integrazione dei beneficiari sono state messe a disposizione delle risorse economiche da parte della CEI e delle ACLI che serviranno per sostenere un Kit per l'integrazione ovvero attività formative, ludico ricreative, sportive, culturali, professionalizzanti rivolte contestualmente al beneficiario e alla famiglia che accoglie.

L'obiettivo del progetto, quindi, è contribuire alla costruzione di una società più aperta e attenta all'altro, più disponibile al dialogo con l'altro che si fonda su una consapevolezza antropologica fondamentale: il diverso è una sorgente insopprimibile del progresso umano e pertanto una società non può sottrarsi alla responsabilità di spalancargli le porte, preoccupandosi di salvaguardare le reciproche identità. Tutto questo si rinnova nell'incontro fecondo tra le diversità e dà luogo a significative convergenze con tutti gli uomini e le donne che credono nel valore della vita, nella dignità di ogni persona, nella solidarietà tra esseri umani senza ignorare che possano sorgere incomprensioni, ma certi che non esista altra strada che quella dell'incontro, del dialogo, della consapevolezza dei diritti e doveri di ciascuno.